

I COMMENTI

l'Unità 7 Venerdì 3 ottobre 1997

RIFONDAZIONE E PDS

Non c'è nessuna guerra tra simili: a Rc è mancato il coraggio

UMBERTO RANIERI

TROVO NON convincente la tesi di Paolo Franchi (Corriere della Sera, 1 ottobre) secondo cui, quello cui stiamo assistendo, non è altro che "un regolamento di conti a sinistra". La conseguenza che se ne ricava è che i temi di merito della polemica di Rifondazione "c'entrano meno di quanto pretendano gli stessi contendenti". E che, insomma, le responsabilità sarebbero anche del PDS impegnato a giocare con Bertinotti la partita decisiva della supremazia a sinistra. Che questa sia la lettura prevalente che il Corriere fa della crisi lo conferma, in altra parte del giornale, l'articolo di Stefano Folli che implicitamente accusa il PDS di agitare la minaccia elettorale invece di predisporre a "concedere qualcosa" a Rifondazione.

Provo ad immaginare come del tutto opposti sarebbero stati i commenti ed i giudizi se il PDS avesse scelto, in luogo di una fermezza sul chiarimento necessario che si impone, una linea di accondiscendenza. Sarebbero stati versati fiumi d'inchiostro sui pericoli del ricompattamento di una sinistra insensibile agli obblighi della convergenza europea e unita nel riproporre ricette estranee ai vincoli dell'economia di mercato. Non escludo che, ove mai si riuscisse a ritrovare con Rc il filo di un dignitoso punto d'incontro, sarà proprio questo il leit motiv di molti commenti. Ma tant'è.

Torniamo sui temi di merito che gli articoli di Franchi e Folli sollevano. Anzitutto sarei più attento a liquidare come sceneggiata il merito dichiarato della contesa. E' vero, come scrive Franchi, che appare "incomprensibile ed autolesionistica" la posizione di Bertinotti che, dopo aver ingurgitato "in questo anno e mezzo di cotte e di crude, manda tutto a carte quarantotto ad un passo dal traguardo". Eppure le cose stanno, in parte, proprio così. Rifondazione non è stata capace, sinora, di dare un fondamento strategico ai suoi rapporti con il centrosinistra. Di scommettere sui benefici del successo di questo esperimento di governo. Probabilmente è stata essa stessa colta di sorpresa dai risultati positivi dell'azione di governo. Non si può escludere che analogamente ad altri, di opposto orientamento, Bertinotti fosse convinto che l'Italia sarebbe stata messa fuori dalla costruzione europea. E che, magari, essa avrebbe potuto dedicarsi a qualche strampalato esperimento di sinistra autarchica.

E' ovvio che invece "ad un passo dal traguardo" e dinanzi all'inveramento dei propositi dichiarati dal governo, prevalgono in Rifondazione la frustrazione e l'imbarazzo. E' la inevitabile conseguenza di un calcolo sbagliato. E' l'approdo di un comportamento che, anche lad-

dove si è fatto carico di una "politica di sacrifici" come Franchi la definisce, è rimasto prigioniero di una logica di corto respiro e, nella sostanza, di una scommessa sull'insuccesso del governo che pure si sosteneva.

ERA INEVITABILE che fosse così? Non credo. Senza scomodare i comportamenti dei comunisti francesi, io credo che Rifondazione avrebbe potuto (e naturalmente può ancora) dare motivazioni diverse al suo sostegno al governo. Ed investire sulla sua durata. Puntando a conseguire, con ragionevolezza, alcuni obiettivi sui temi che più le stanno a cuore. E rivendicando la propria parte di merito nei successi dell'azione di governo.

Ma vorrei venire al tema che più mi interessa. Non riesco a capire la sufficienza con cui l'articolo di Franchi tratta il tema del confronto in atto nella sinistra. Macché "guerra fra i comunisti"! Nella sinistra c'è, più semplicemente e laicamente, un dissenso strategico. Che è di fondo. E nasce dal fatto che l'affermazione di Bertinotti circa l'esistenza di due sinistre ha un solido fondamento di cui si farebbe bene a prendere atto. Invece di attardarsi, come Franchi purtroppo fa, a descriverlo come una contesa senza veri motivi di merito ma "spietata e potenzialmente distruttiva", per la spartizione di quote elettorali. Secondo l'editorialista del Corriere questa guerra a sinistra nasce dal fallimento del disegno di D'Alema di una nuova formazione della sinistra. Tale insuccesso avrebbe ristretto l'area di espansione elettorale del PDS al medesimo bacino cui tende Rifondazione. Di qui la guerra.

Ed invece è vero il contrario! Il conflitto nasce dal fatto che per la prima volta in Italia c'è una sinistra che ha colmato il gap che la separava dai suoi analoghi europei. Che ha fatto i conti con i vincoli e le conseguenze di un'azione di governo entro la cornice accettata di un'economia competitiva e di mercato. Non solo. Essa è consapevole che occorre affrontare con coraggio il tema tabù della riforma del pilastro dell'esperienza secolare della sinistra: il Welfare. Il conflitto con la sinistra antagonista nasce da questa divaricazione oggettiva e non dalla "guerriglia tra simili" alle prese con problemi di concorrenza elettorale.

Vengo all'ultimo punto. C'è un aspetto dell'articolo di Franchi su cui non si può che essere d'accordo: la maggioranza si porta in seno, sin dall'inizio, la potenziale contraddizione costituita dal peso determinante di una sinistra antagonista. Questo è il problema di fondo. Non mi pare che il PDS si sia fatto orientare, in questi mesi, dalla ricerca dei modi "per ridimensionare, anche sotto il profilo elettorale" il peso di tale sinistra. Anzi. Ad

UN'IMMAGINE DA...



MONTECITORIO. Berlusconi: «Non abbiamo paura delle elezioni», dice il leader di Forza Italia mentre con Gianfranco Micciché (accanto a lui nella foto) tiene la conferenza stampa nella quale è stata presentata la candidatura a sindaco di Palermo dello stesso Micciché.

ogni tornante delicato dei rapporti con Rifondazione la preoccupazione è stata quella di associare più compiutamente il partito di Bertinotti ad una condotta solidale della maggioranza di governo. Non è venuta certo dal PDS una resistenza ad un'ipotesi di ingresso dei neocomunisti nell'esecutivo. Nel dilemma tra la potenziale concorrenza di Rifondazione ed i vantaggi della stabilità politica e del successo dell'esperimento del centrosinistra la scelta è stata decisamente a favore di questi ultimi. Il problema è che tale operazione richiedeva da parte di Rifondazione un salto qualitativo ed un orizzonte strategico che sono mancati sinora.

Rifondazione avrebbe dovuto ragionare, per riprendere un termine classico della grammatica della sinistra, in termini di politi-

ca delle alleanze. Occorreva il coraggio di scommettere sul tempo lungo di un governo di centrosinistra. Ed investire sulle riforme. E' successo il contrario. Come qualsiasi partitino ossessionato dal mantenimento della propria rendita di posizione, Rifondazione ha fatto un altro calcolo. In essa si è fatta strada, a mio avviso, la convinzione che un successo di questo governo e la sua maggiore stabilità avrebbero reso più spedita e sicura la strada delle riforme istituzionali. E che la probabile innovazione del sistema istituzionale ed elettorale in direzione del rafforzamento del bipolarismo avrebbe indebolito la sua rendita di posizione attuale. Siamo, ahimè, ad un refrain dei motivi che nei decenni passati sono stati all'origine dell'instabilità della politica italiana. Alla prova decisiva, il

coraggio è venuto meno. E' umano. Ma persistere sarebbe diabolico!

UNA SOLUZIONE rabberciata della crisi in atto non servirebbe. Fare qualche concessione, come scrive Folli, per mettere ratto esporebbe a nuovi pericoli di crisi e di rotture in condizioni ancora più delicate e difficili. Il centrosinistra è ad un bivio: Rifondazione accetta di muoversi in una logica ragionevole di coalizione e ricontra il prezzo di un vincolo di maggioranza che comporti diritti e doveri.

Oppure è naturale chiedere agli elettori di premiare i successi di questo governo dandogli la possibilità di proseguire in autonomia ed autosufficienza la propria esperienza.

IL COMMENTO

A Bertinotti chiedo: anche Natta e Foa sono "nemici del popolo"?

GIANNI ROCCA

È MOLTO difficile non sentirsi con quanto hanno affermato due autorevoli ed anziani esponenti della sinistra «storica» italiana, Alessandro Natta e Vittorio Foa, poiché entrambi hanno colto due peculiarità che caratterizzano l'attuale, pericolosa ed oscura, crisi politica. Natta conversando con «l'Unità» si è reso interprete dello stato d'animo del popolo di sinistra, quello semplice ma intensamente partecipe, che egli incontra passeggiando per le strade del suo «buen retiro» di Imperia.

«Che spettacolo, che vergogna» si è sentito più volte ripetere da comuni militanti ed elettori, sconvolti dalla disunione e dalle feroci polemiche che contrappongono, ancora una volta, i partiti della sinistra. Una sorta di maledizione, un cancro inestirpabile che dall'inizio del secolo accompagna il procedere delle forze progressiste del paese. Non c'è momento qualificante di quel cammino che non sia stato contrassegnato da spaccature, scissioni, odi furibondi, ideologismi astratti, incapacità di cogliere le priorità di volta in volta necessarie. Dai tempi del devastante scontro fra «riformisti» e «massimalisti» dell'epoca giolittiana e degli angosciosi periodi che procedettero la dittatura mussoliniana, passando per gli anni della «guerra fredda» e dei primi tentativi di centro-sinistra, sino ai giorni nostri, con Bertinotti e Cossutta, primi attori.

La storia non si può dire di certo che sia «maestra di vita» per la sinistra italiana. Eppure i concreti risultati di quelle lotte fratricide sono sotto li occhi di tutti coloro che vogliono vedere.

Si è concorso difatti ad impedire l'affermazione nel paese di un forte movimento riformista, si è aperta la strada all'avventura fascista, si è ostacolato il formarsi di una «cultura di governo», rinserendosi in una purezza ideologica di nessuna presa sulla realtà, nell'appagamento esistenziale del sentirsi «diversi», membri permanenti dell'opposizione.

Una visione manichea priva di sbocchi concreti, attenta solo a «non sporcarsi le mani», prigioniera di alternative fumose, mentre via via il paese cambiava, sceglieva, lasciando indietro chimere, utopie, astratti furori.

Poi venne il 21 aprile del 1996, quasi un «miracolo» se si pensa al passato. Per la prima volta le forze di sinistra, con un ruolo propulsivo e determinante, erano diventate protagoniste a pieno titolo nella guida del paese.

Governare quindi l'Italia con gli strumenti della politica, con

finalità ben precise, radicate finalmente nel campo del possibile, in grado di imprimere una svolta reale. Quel che la coalizione dell'Ulivo ha compiuto in poco più di un anno ha del sensazionale, visto il punto di partenza da cui si era mossa. Il progressivo risanamento dei conti pubblici, il debellamento dell'inflazione, la ripresa produttiva, la stima acquisita dai mercati, gli espliciti riconoscimenti dei partner europei, la diffusa sensazione che il paese stesse trovando stabilità e coesione, pur in presenza di fenomeni disgreganti come quelli leghisti, ecco un parziale campionario dei successi ottenuti, cui la «sinistra di governo» ha apportato un contributo decisivo.

EPPURE siamo a un passo, oggi, da una crisi che potrebbe tutto vanificare. Vien da chiedersi se Bertinotti e Cossutta anziché inorgollirsi per il contributo arrecato, siano stati colti dal terrore della vittoria finale, l'ingresso con pari dignità nella moneta unica europea, quasi che questa segnasse la fine della loro specificità e del loro «antagonismo». E non invece la lampante dimostrazione che pure in Italia esiste una sinistra in grado di risolvere con le armi della politica problemi complessi, nell'esclusivo interesse della comunità.

Ed è a questo punto che ci si può riferire alle dichiarazioni di Vittorio Foa. Partendo dalla premessa che «con il risanamento finanziario stiamo dando all'estero un'immagine positiva che non abbiamo mai dato», l'ex segretario della CGIL è categorico nelle sue conclusioni: «Io non darei a Bertinotti il diritto di fermare l'ingresso dell'Italia in Europa... La mossa di Rifondazione è devastante perché intacca gli elementi di stabilità che convengono a milioni di lavoratori: ci rimette nelle mani della speculazione finanziaria internazionale». Possibile che anche Vittorio Foa possa essere iscritto al partito dei «nemici del popolo» come Prodi, Veltroni, D'Alema, Cofferati e via elencando?

Nessuno oggi può prevedere quale sarà lo sbocco finale di questa nuova crisi aperta da Rifondazione (più nessuno ricorda il precedente albanese, e l'inconsistenza e la pretestuosità dei motivi all'epoca avanzati da Bertinotti e Cossutta).

Se dovesse concludersi, come molti temono, con l'ingloriosa fine del primo, vero governo di centro sinistra, non rimarrebbe che accodarsi agli sconsolati giudizi raccolti da Natta per le strade d'Imperia: «Che spettacolo, che vergogna».

Questa settimana con AVVENIMENTI in edicola



IL TERREMOTO
Così arrivò la morte

Antonio
Vivaldi

LE QUATTRO STAGIONI
in compact disc

Rodolfo Bonucci - I Giovani Musicisti Italiani



AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 senza CD Lire 4.500